

Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

Il Sud 150 anni dopo l'unità d'Italia

Ernesto Mazzetti

Vice Presidente della Società Geografica Italiana
Ordinario di Geografia Politica ed Economica
Università di Napoli "Federico II"

A distanza di 150 anni dalla nascita dell'Italia unita e a 63 anni dalla nascita della Repubblica, la parte meridionale del Paese presenta ancora condizioni complessivamente meno favorevoli rispetto al resto del territorio nazionale. Quella che già agli albori del secolo scorso si cominciò a definire la "questione meridionale" è dunque tuttora esistente. Riguarda le sei regioni del sud della penisola e le due grandi isole: oltre un terzo della superficie del Paese, 123.056 kmq ove vivono circa 21 dei 60,6 milioni di residenti in Italia.

Che la "questione" sia tuttora attuale è giudizio pressoché concorde. Mutano, semmai, le valutazioni circa i fattori prevalenti che ne determinano oggi la sussistenza; diversi, a seconda delle ottiche con le quali essa viene osservata: l'ottica dell'economia, della geografia, della politica, l'inter-

pretazione culturale o sociologica. Diversi a seconda della collocazione geografica dell'osservatorio, al nord o al sud. Si differenziano, e sovente s'intersecano od anche confliggono, le spiegazioni alle quali da decenni si ricorre per comprenderne le matrici e la persistenza.

La debolezza del Sud italiano di fronte alle regioni "forti" d'Europa, è considerata l'anomalia di uno dei Paesi più industrializzati del mondo, quale, a dispetto di problemi antichi e congiunture recenti, resta pur sempre l'Italia. È vero che alcune provincie del Sud negli ultimi due decenni hanno generato dinamiche tali da innalzare il reddito medio pro capite a livelli che, a scala mondiale, collocano le rispettive regioni nel ristretto spazio della ricchezza, non certo in quello del sottosviluppo. Eppure, nel suo complesso, il Mezzogiorno

soffre un permanente squilibrio: le condizioni di vita, misurabili per redditi, occupazione, dotazioni di servizi, lo collocano a livelli mediocri rispetto al resto d'Italia e dell'Europa occidentale.

Era uno scenario di miserie quello che apparve all'indomani dell'unificazione nazionale; e miserabili si palesarono le condizioni della gente del Sud e delle isole anche all'avvento della Repubblica. Entrambi i periodi contraddistinti da fenomeni migratori che videro protagonisti, nella prima come nella seconda fase, milioni di meridionali. A partire dal 1950, grazie all'avvio di quella cui si dette nome di politica meridionalista, l'afflusso di risorse convogliato dallo Stato verso il Mezzogiorno, rilevante specie nei decenni tra il Sessanta e l'Ottanta del Novecento, ha cancellato i segni, almeno più vistosi, delle miserie del passato, determinando la crescita di tutti i parametri che, riferiti alle attività prevalenti, alle condizioni sociali come alle strutture del territorio, segnano il passaggio dalle condizioni del sottosviluppo a quelle proprie dell'Occidente sviluppato.

Tale afflusso di risorse si mantenne costante fin quando fu il governo centrale a determinarne tempi, misura e modi d'impiego. Non sempre con scelte felici; sovente con sprechi dolosi e colposi attribuibili a dialettiche politiche, ad inframmettenze clientelari, interessi localistici e di settori. La centralità dell'intervento nel Mezzogiorno venne meno quando alle competenze proprie del governo si intrecciarono, a partire dagli anni Settanta, quelle delle neo istituite regioni a statuto ordinario e s'abolirono organismi, come la Cassa per il Mezzogiorno, preposti alla gestione unitaria dei finanziamenti per opere pubbliche e per sostegno alle imprese. Ancor più s'affievolì quando la partecipazione all'Unione europea impose che la politica meridionalistica dello Stato italiano venisse ricondotta nell'ambito della politica comu-

nitaria in favore delle regioni più deboli.

Un dato di fondo emerge dalla disamina di un sessantennio di interventi volti a eliminare o contenere il divario tra Sud e Centro Nord d'Italia: l'afflusso di investimenti indirizzati ai diversi settori produttivi, alle opere pubbliche e ai servizi, nel suo complesso non è apparso in grado di attivare processi tali da far sì che la popolazione meridionale cominciasse a produrre, se non di più, almeno in misura pari a quanto consuma. Far sì che il suo apparato produttivo, agricolo, manifatturiero, terziario acquisisse dimensioni e capacità che lo ponessero in grado di accumulare risorse da investire in loco, accelerando il passo della crescita ad un ritmo pari, se non maggiore, a quello del Nord.

Il Mezzogiorno continua ad aver bisogno di capitali esterni. Le regioni che lo compongono, in misura proporzionale alle rispettive popolazioni, massime quelle di Campania e Sicilia (superiori ai 5 milioni di abitanti) richiedono erogazioni della finanza pubblica a sostegno dei propri sistemi sanitari, scolastici, ad integrazione dei bilanci degli enti locali; attingono ai fondi europei per propri progetti infrastrutturali; abbisognano di frequenti interventi straordinari dello Stato per emergenze connesse alla gestione dei territori, così come per politiche assistenziali a fronte di perduranti problematiche sociali.

A partire dagli anni Novanta si è avuta netta percezione che il riequilibrio tra le "due Italie" non sarebbe stato un traguardo raggiungibile entro la fine del secolo. Constatazione assai deludente per quanti, studiosi e politici, agli albori dell'attività della Cassa per il Mezzogiorno ritenevano ragionevole un tale obiettivo. E lo ritenevano possibile anche quando, constatato che ritmi più celeri di sviluppo delle regioni meridionali non venivano assicurati dai soli investimenti in opere di attrezzatura del territorio – bonifiche agrarie, reti di irrigazione, elettriche, telefoniche, acque-

dotti, strade, ferrovie, porti – operarono affinché imprese e istituti creditizi a controllo statale dessero vita nel Sud ad industrie sostenute dal capitale pubblico.

La permanenza del divario rispetto al Centro Nord ed anzi il suo aggravamento per talune province del Sud, in passato più industrializzate di quanto non appaiano oggi, quali quelle di Napoli e Caserta, sembra aver dato ragione a quanti, come l'eminento economista e primo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, ipotizzavano che l'obiettivo del riequilibrio dovesse collocarsi nei "tempi lunghi".

Balza in evidenza come la permanente attualità della "questione" abbia fatto sì che all'insieme di problemi caratterizzanti il dualismo territoriale, e fino ad almeno un quindicennio fa tali da ritenersi delimitati in un ambito propriamente geoeconomico, si siano aggiunti risvolti che della medesima "questione" fanno oggi un problema geopolitico di forte impatto sullo scenario nazionale.

È venuta facendosi strada in larghi settori dell'opinione pubblica espressa dalle regioni settentrionali la considerazione che proprio la permanenza di squilibri tra Nord e Sud tolga ogni legittimità, politica, se non scientifica, alla tesi secondo la quale la "questione" andrebbe vista come problema unitario del Paese. Il problema del Mezzogiorno, dunque, come problema "dei meridionali", non dell'Italia intera. Che anzi, risulta raffrenata nel suo sviluppo, competitivo col resto d'Europa, dalla "palla al piede" costituita dal Sud che consuma più di quanto produce e non si mostra in grado, da solo, di accelerare la sua crescita. Vengono aggiunte motivazioni che riconducono alla dimensione politica, o sociologica, o storica: insomma ad una dimensione (e ad un problema) culturale. Alle regioni meridionali si è imputata e si imputa una "ingordigia clientelare"

maggior rispetto alle settentrionali. Così come si imputa l'aver generato e accresciuto la piaga del crimine organizzato che, in almeno quattro regioni – Campania, Calabria, Puglia, Sicilia – mostra incontenibile virulenza.

Le spinte politiche volte a porre in luce l'emergere di una "questione settentrionale" che scaturisce dal fardello dei problemi del meridione, si sono negli ultimi anni tradotte nell'avvio d'una legislazione la cui finalità è la realizzazione d'un federalismo fiscale tale da rendere le singole regioni padrone in misura maggiore di quanto non lo siano oggi del gettito fiscale raccolto nei rispettivi territori, e quindi garantire a quelle più produttive un'accresciuta disponibilità di risorse. E, per converso, obbligare le meno produttive a contenere le proprie spese, consentendo loro limitate coperture di eventuali deficit in settori vitali, come la sanità, entro parametri prefissati.

A 150 anni dall'unificazione del Paese s'assiste quindi a tensioni politiche che negli ultimi anni sono state interpretate come fattori di affievolimento del sentimento di appartenenza nazionale. La ricorrenza del centocinquantenario, a dispetto delle celebrazioni di rito, lascia trasparire, in esternazioni provenienti da partiti rappresentati in Parlamento, così come in commenti dei mass media, umori e comportamenti che testimoniano disunità, piuttosto che unità d'Italia.

Negli anni Settanta, Pasquale Saraceno, illustre economista settentrionale teorizzatore dell'intervento statale nell'industrializzazione del Sud, riprendeva un assunto che già decenni prima era stato di Giustino Fortunato: "l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà". Taluni aspetti dell'odierno scenario italiano lasciano pensare ad una conferma, in negativo, di tali, ancorché remote, affermazioni.

*“L’Islam nella dialettica Europa-Mediterraneo
rappresenta una delle tematiche che segna,
in modo indelebile, la nostra entrata nel secolo XXI”*

(Khaled Fouad Allam)



30

**TRA EUROPA E ISLAM:
GEOPOLITICA DEL MEDITERRANEO**

a cura di
Maria Grazia Melchionni e Guido Ravasi

EDIZIONI  NAGARD

EDIZIONI NAGARD

Un esemplare: € 10,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (IBAN IT 31 C0351201602 000000033031), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

Ripensare il Mediterraneo

In vista del post-Gheddafi (e non solo)

Predrag Matvejević

Non esiste una sola cultura mediterranea: ce ne sono molte in seno ad un solo Mediterraneo. Sono caratterizzate da tratti per certi versi simili e per altri differenti.

Le somiglianze sono dovute alla prossimità di un mare comune e all'incontro sulle sue sponde di nazioni e di forme di espressione vicine.

Le differenze sono segnate da fatti d'origine e di storia, di credenze e di costumi. Né le somiglianze né le differenze sono assolute o costanti: talvolta sono le prime a prevalere, talvolta le ultime. Il resto è mitologia.

“Elaborare una cultura intermediterranea alternativa”, mettere in atto un progetto del genere non pare imminente; “condividere una visione differenziata” è meno ambizioso, senza essere sempre più facile da realizzare.

Tanto nei porti quanto al largo “le vecchie funi sommerse”, che la poesia si propone di ritrovare e di riannodare, spesso sono state rotte o strappate dall'intolleranza o dall'ignoranza.

Questo vasto anfiteatro per molto tempo ha visto sulla scena lo stesso repertorio, al punto che i gesti dei suoi attori sono talvolta noti e prevedibili. In compenso, il suo genio ha saputo in ogni epoca riaffermare la sua creatività a nessun'altra uguale. Occorre perciò ripensare le nozioni superate di periferia e di centro, gli antichi rapporti di distanza e di prossimità, i significati dei tagli e degli inglobamenti, le relazioni delle simmetrie a fronte delle asimmetrie.

Non basta più osservare queste cose unicamente in una scala di proporzioni o sotto un aspetto dimensionale: possono essere considerate anche in termini di valori.

Certe concezioni euclidee della geometria hanno bisogno di essere superate. Le forme di retorica e di narrazione, di politica e di dialettica, invenzioni del genio mediterraneo, sono state adoperate per troppo tempo e talvolta appaiono logore.

Il Mediterraneo esiste al di là del nostro immaginario? Ci si domanda al Sud come al Nord, a ponente come a levante. Eppure esistono modi di essere e maniere di vivere comuni o avvicinabili, a dispetto delle scissioni e dei conflitti che vive o subisce questa parte del mondo.

Percepire il Mediterraneo partendo solamente dal suo passato rimane un'abitudine tenace, tanto sul litorale quanto nell'entroterra. La “patria dei miti” ha sofferto delle mitologie che essa stessa ha generato o che altri hanno nutrito. Questo spazio ricco di storia è stato vittima degli storicismi.

La tendenza a confondere la rappresentazione della realtà con la realtà stessa si perpetua: l'immagine del Mediterraneo e il Mediterraneo reale non si identificano affatto.

Un'identità dell'essere, amplificandosi, eclissa o respinge un'identità del fare, mal definita. La retrospettiva continua ad avere la meglio sulla prospettiva. Ed è così che lo stesso pensiero rimane prigioniero degli stereotipi.

**TRATTIAMO BENE LA TERRA SU CUI VIVIAMO:
ESSA NON CI È STATA DONATA DAI NOSTRI PADRI,
MA CI È STATA PRESTATATA DAI NOSTRI FIGLI.**

PROVERBIO MASAI



ENERGIA PULITA

“Trattiamo bene la terra su cui viviamo: essa non c’è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli” è un proverbio che esprime bene la filosofia della Veroniki Holding. L’immagine è tratta proprio dalla home page del sito web www.veronikiholding.com e si inquadra nel contesto del lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan di cui si tratta nelle pagine seguenti. È un lascito per il soddisfacimento del fabbisogno di energia, nel rispetto dell’ambiente, per una economia al servizio dell’uomo e per la promozione della sua cultura e dignità. Questo perché per noi la “cultura dell’energia” e “l’energia della cultura” non è solo uno slogan, ma un principio e un criterio, al contempo, imprenditoriale ed etico: in pratica una filosofia di vita.

Fabbisogni energetici, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile

Il lascito imprenditoriale, culturale ed etico
di Giuseppe Costantino Dragan

XXXVI Incontro internazionale Macroproblemi
Sala Congressi Biblioteca Nazionale Centrale
Roma, 4 maggio 2011*

Guido Ravasi

1. Tre concetti indisgiungibili

In questi tre concetti – “fabbisogni energetici, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile” – si gioca gran parte del nostro futuro e dell'avvenire delle prossime generazioni.

Sono tre concetti che vanno affrontati e tenuti insieme in modo coerente, cercando di pervenire ad una convergenza se non ad una armonizzazione, nell'ambito di una visione quanto più ampia possibile.

Sono convinto che una mancanza, una deficienza, un problema in uno di questi ambiti è destinato a ripercuotersi e a compromettere gli altri e alla fine a rivolgersi contro noi stessi.

Abbiamo bisogno pertanto di una visione che richiede soprattutto e prima di tutto un salto culturale. E in questo si colloca anche la lezione di Giuseppe Costantino Dragan. Una questione come quella di cui oggi stiamo trattando in questo convegno su energia-ambiente-sviluppo non è risolvibile come una questione puramente tecnica ed economica.

2. Oltre la tecnica: una visione globale e una consapevolezza etica

La tecnica è fondamentale, ma rimane uno strumento: ciò che è ancora più importante dello strumento è una visione generale, sistemica, globale delle cose, dell'ambiente, dell'uomo, della vita, in altri termini dei valori a cui vanno coniugati e regolati gli ambiti dell'economia e dello sviluppo, e di uno sviluppo che sia sostenibile e rispettoso dell'ambiente. Ed è in questa linea che si è mossa e si sviluppa l'azione industriale e culturale del dottor Dragan nel suo ambito, che è un ambito di energia: di energia pulita e energia rinnovabile.

Tutto questo è possibile solo con un salto culturale, ossia con una nuova coscienza e consapevolezza culturale che è in pari tempo consapevolezza etica perché è legata alla corresponsabilità, al senso di responsabilità che occorre assumere nei confronti delle nostre decisioni di politica energetica ma anche nei nostri comportamenti di consumo energetico: dalle po-

litiche generali di più ampio respiro sino ai singoli comportamenti che tutti noi, in quanto cittadini consumatori, assumiamo nella nostra vita quotidiana.

Le nuove tecnologie in campo energetico, anche quelle future, ci possono aiutare molto, ma senza un salto culturale e una responsabilità etica, collettiva e personale che coinvolge ciascuno di noi, le tecniche, anche quelle più avanzate, non sono sufficienti.

Da qui la necessità di moltiplicare gli sforzi per una azione culturale, educativa e formativa rivolta alle generazioni giovani ma anche meno giovani, in un'ottica di una formazione permanente: formazione permanente ed azione culturale che è uno dei terreni più importanti su cui si gioca la partita di ciò chiamo la sfida etico-energetica. Ed è proprio in questa direzione che si è impegnato il dottor Costantino Dragan con la creazione di Fondazioni e Università in Italia e all'estero per giovani e per adulti.

3. Politiche energetiche coerenti

Oggi non possiamo più permetterci di ignorare o di sottovalutare le correlazioni e le interdipendenze tra energia, ambiente e sviluppo e per questo occorre una visione nuova, una cultura diversa da quella che finora è stata dominante e che in gran parte lo è ancora. Ecco perché anche nel campo squisitamente economico ed energetico l'elemento discriminante è l'aspetto culturale. E non soltanto nel senso della conoscenza tecnico-professionale, ma della visione generale della questione.

Il gruppo di studio internazionalmente noto come Il Club di Roma – al di là degli scostamenti e anche degli errori sulle previsioni temporali relative all'esaurimento degli idrocarburi e delle risorse energetiche di origine fossile – è stato tra i precursori in questo campo. Con scientificità di metodo e di approccio, il Club di Roma è

stato tra i primi ad aprire una considerazione complessiva e uno studio globale di questo tipo, coniugando la valutazione dello sviluppo, con quella delle risorse energetiche, quella dell'inquinamento, dell'incremento demografico e delle altre variabili fondamentali, in una visione globale.

In ogni caso, l'approccio del Club di Roma, al di là di più o meno ristretti ambiti culturali e accademici, non è stato fatto proprio dagli operatori economici, dagli operatori dell'energia, dai responsabili delle politiche energetiche. Noi in questi anni abbiamo potuto constatare come le politiche energetiche attivate siano state per lo più non coerenti se non persino confuse. Oppure quando hanno delineano dei chiari indirizzi da raggiungere – come a livello europeo l'obiettivo condensato nella famosa triade 20-20-20 – questi sono stati stabiliti in modo non vincolante e facilmente aggirabile da chi è abituato, e sono ancora in troppi a farlo, a pensare e agire con la visione corta, del tornaconto economico immediato. Il tornaconto economico immediato purtroppo va spesso di pari passo con il danno ambientale, che si traduce anche in danno differito a livello economico e sociale.

4. La fame di energia

Gli Stati membri dell'Unione europea si vanno accorgendo come il pacchetto clima-energia volto conseguire gli obiettivi che l'Unione europea che si è fissato per il 2020 – ossia ridurre del 20% le emissioni di gas a effetto serra, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di fonti rinnovabili – è praticamente impossibile da conseguire, non tanto o soltanto per mancanza di buona volontà ma per cattivi calcoli.

Tale decisione è avvenuta senza una precisa e puntuale valutazione delle cause dei passati fallimenti, delle condizioni necessarie a rimediarsi, degli effetti eco-

nomici, dei costi, della competitività. E non basta definire obiettivi elevati per conseguirli. Noi vedremo nel 2020 tutto il gap che rimane da colmare con questi obiettivi e nel frattempo ne avremo formulati degli altri, differiti nel tempo, in una sterile procedura di fissare sempre nuove scadenze per nuovi obiettivi mai raggiunti. La procedura del fissare gli obiettivi futuri sembra quasi diventata l'alibi per non modificare con incisività i comportamenti presenti.

Ora il dato basilare da cui prendere le mosse è il fabbisogno energetico nel mondo che è un fabbisogno che sta crescendo in modo molto veloce. Siamo di fronte ad uno scenario che è stato definito di fame di energia del mondo, soprattutto del mondo in via di sviluppo.

Come ha argomentato il professor Alberto Clò – già ministro dell'Industria in Italia e presidente del Consiglio dei ministri dell'Industria e dell'Energia dell'Ue – in una recente conferenza alla Fondazione Europa Dragan sul “rebus energetico” vi sono due miliardi e 400 milioni di persone che non dispongono di energia in misura tale da assicurare le esigenze di base come la cottura di cibi e la protezione dal freddo. Un miliardo e 600 milioni di persone non sanno letteralmente cosa sia l'elettricità. Vi sono Paesi che hanno un consumo di energia pro-capite 20 volte inferiore al quello del mondo opulento, che spesso ne spreca e ne abusa senza contenere i propri livelli di consumo.

5. Sconfiggere la povertà energetica.

Riflessi sulla sicurezza e sulla pressione migratoria

Sconfiggere la povertà energetica è la condizione pregiudiziale per attenuare la miseria cronica in cui versa la metà della popolazione mondiale; per allentare la pressione demografica e i flussi migratori che altrimenti si avrebbero in modo ancora più massiccio verso il mondo ricco e,

non ultimo, per contrastare la guerra del fondamentalismo islamico contro i regimi moderati al potere, perché è vero che un Osama Bin Laden è stato eliminato, ma il problema si può ripresentare se non si cambiamo le condizioni in cui il fondamentalismo attecchisce.

Le previsioni catastrofiche dei primi studi di modellistica globale promossi dal Club di Roma – per esempio *World Dynamics* di Forrester del 1971 o l'ancora più celebre *I limiti dello sviluppo* di Dennis Meadows – non si sono verificate. Ma questo non significa che non dobbiamo inquadrare il fabbisogno energetico in un modello di sviluppo sostenibile e che tuteliamo e preserviamo l'ambiente: questa è la sfida cruciale del futuro, ma non del futuro lontano, ma di questi anni, sfida che per essere vinta va ben impostata fin da subito e non in un domani ipotetico.

Siamo ad un momento molto delicato, cruciale, delle scelte che cadranno sulla testa di tutti, in ambito energetico. Il quadro è ancora confuso. Da un lato, lo spaventoso terremoto e il disastroso conseguente tsunami che si è abbattuto sul Giappone hanno determinato una pausa di riflessione generale sull'energia nucleare.

Nello stesso tempo le politiche energetiche sulle fonti rinnovabili stentano a trovare un quadro normativo e fiscale chiaro e sufficientemente stabile nel tempo per dare un impulso deciso e decisivo al mercato e garantire agli investitori delle energie alternative un contesto normativo più rassicurante o meno precario, che è elemento indispensabile per sviluppare una imprenditoria dell'energia rinnovabile.

La posta in gioco è della più alta rilevanza: basti riflettere al fatto che non vi è un solo elemento dell'economia moderna che, al pari dell'energia, non interagisca con la nostra quotidianità, con la qualità della nostra vita, con gli equilibri economici, politici e ambientali e financo climatici del globo.

6. Le priorità attuali

Nel XX secolo i consumi mondiali di energia si sono moltiplicati di circa 20 volte. Energia e sviluppo erano e sono in parte ancora, ma a talune condizioni, termini intercambiabili.

L'intera evoluzione dell'economia mondiale, come dell'organizzazione sociale delle comunità più avanzate, della mobilità e della qualità della vita, in definitiva del progresso potevano essere lette sotto il segno dell'energia.

Le cose sono cambiate con l'irrompere nella questione energetica di tematiche e problematiche ambientali, problematiche drammaticamente serie che possono mettere a repentaglio non solo la sostenibilità dello sviluppo ma l'equilibrio del pianeta.

Secondo lo scenario tendenziale elaborato dalla Agenzia internazionale dell'Energia di Parigi, la domanda mondiale di energia nel 2030 potrebbe superare il 17 miliardi di tep (tonnellate equivalente di petrolio), con un aumento superiore al 50% dei livelli attuali.

Occorre far fronte a questo crescente fabbisogno energetico in modo adeguato, ma soprattutto responsabile e sostenibile. In questa sede si possono indicare brevemente le seguenti necessità:

1) sforzo congiunto per la normalizzazione dell'area del Mediterraneo allargato e avvio di una nuova stagione di collaborazione nord/sud;

2) innescare una forte ripresa del ciclo degli investimenti in tutte le filiere energetiche;

3) operare la diversificazione della struttura delle fonti.

Inoltre, a livello nazionale e comunitario, è indispensabile:

4) ritrovare la capacità di una programmazione di lungo periodo dei sistemi energetici;

5) adottare un coordinamento continuo delle decisioni, in particolare di investi-

mento, assunte dalla pluralità di soggetti che interagiscono nei mercati energetici allo scopo di assicurare la coerenza rispetto alle esigenze di lungo periodo;

6) avviare su scala europea una effettiva, e non solo di intenti, comune politica energetica.

7. Conclusioni.

La lezione di G. Costantino Dragan

Riassumendo e avviandomi a concludere, vorrei ribadire i seguenti elementi del mio intervento: a) visione globale della questione energetica, non slegata dalla questione ambientale; b) salto culturale, educazione e formazione permanente anche in questo settore; c) coscienza etica; d) responsabilità sociale dell'imprenditore.

L'iniziativa imprenditoriale nel campo dell'economia dell'energia e della cultura da parte di Costantino Dragan è andata in questa direzione.

Già nel 1948 egli si dedica all'energia pulita scommettendo sul gas, e creando nel dicembre dello stesso anno la Butan Gas a Roma che poi, col tempo, ha aperto sedi in diversi altri Paesi. Nel 1948 puntare sul gas voleva dire scommettere su una delle forme di energia allora tra le più pulite disponibili sul mercato e questo nell'ottica che ho descritto prima: di economia e imprenditoria basata su una visione ben definita, che pone l'economia e l'energia al servizio dell'uomo e nel rispetto dell'ambiente, non viceversa.

L'uomo e la sua formazione rimangono prioritarie nel pensiero e nell'azione del dottor Dragan tanto da creare Fondazioni culturali e strutture universitarie in vari Paesi europei. La cultura, il rispetto della dignità della persona e, nell'ambito dell'impresa energetica, il rispetto dell'ambiente sono sempre state sue preoccupazioni costanti. Per questa ragione, la prima infrastruttura di qualsiasi impresa e di qualsiasi società organizzata è, cito

il dottor Dragan dal suo libro autobiografico *Viaggio nel tempo* – “la cultura, in altri termini l’educazione e la formazione, che costituiscono il vero investimento da cui dipende il grado di sviluppo economico di un Paese.”

Questo è, per sommi capi, il lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan che oggi sta prendendo forma non solo nell’energia pulita ma anche nell’energia rinnovabile. Il gruppo lasciato in eredità dal dottor Dragan sta conoscendo una nuova esperienza con l’attuale presidenza, che ha preso forma proprio recentemente nella Veroniki Holding, la quale ha investito massicciamente nella energia eolica creando un vero e proprio parco eolico vicino alle coste del Mar Nero.

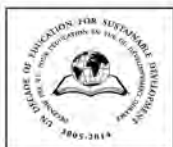
È una nuova tappa di una storia che parte da lontano, come ho detto dal 1948. È questa una nuova scommessa che si inquadra nella scia e nel lascito imprenditoriale, culturale ed etico del dottor Dragan: il sod-

disfacimento del fabbisogno di energia, nel rispetto dell’ambiente, per una economia al servizio dell’uomo e per la promozione della sua cultura e della dignità.

Non è un caso che nel sito web illustrativo della Veroniki Holding compaia anche il seguente proverbio masai: “trattiamo bene la terra su cui viviamo: essa non c’è stata donata dai nostri padri, ma ci è stata prestata dai nostri figli.”

Questo perché per noi la “cultura dell’energia” e “l’energia della cultura” non è solo uno slogan, ma una filosofia di vita.

* Sintesi dell’intervento di Guido Ravasi al XXXVI Incontro Internazionale Macroproblemi 2011. Il programma completo dell’evento è pubblicato nelle pagine successive.



DECENNIO DELL'UNESCO (2005-2014)
L'EDUCAZIONE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE
con l'adesione del Presidente della Repubblica
e nell'ANNO INTERNAZIONALE DELLE FORESTE 2011
e nell'ANNO INTERNAZIONALE DELLA CHIMICA 2011

l'Associazione L'Età Verde
Gruppo Internazionale "Aurelio Peccei"
è lieta di invitare la S.V. al

XXXVI INCONTRO INTERNAZIONALE MACROPROBLEMI 2011

Mercoledì 4 maggio 2011 alle ore 15.30
Biblioteca Nazionale Centrale Roma - Sala Conferenze
Viale Castro Pretorio 105

CONVEGNO & WORKSHOP UNA ROAD MAP SULLE PRIORITÀ PER L'AMBIENTE DISEGNATA DAI GIOVANI

Apri l'evento la Prof.ssa Eleonora Masini
docente di Previsione Umana e Sociale e di Ecologia Umana
nell'Università Gregoriana di Roma. Presidente del Gruppo Internazionale
Macroproblemi e Vicepresidente della Fondazione Aurelio Peccei.
La produzione di cibo è l'anello debole dell'economia mondiale

Dott. Guido Ravasi
Segretario generale della Fondazione Europea Dragan:
*Fabbisogni energetici, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile:
il lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan*

ASSEGNAZIONE DELLE TARGHE "AURELIO PECCEI"
opera in bronzo dello scultore Giuseppe Cherubini a:
*Giuseppe Garibaldi, In occasione del 150 anni dell'Unità d'Italia,
per il suo amore verso la natura*
Ritira il Premio il pronipote Giuseppe Garibaldi

Maurizio Soldini, docente universitario, per il suo impegno a favore della Bioetica

Interventi
Coordina **Augusta Busico**
Presidente dell'Associazione L'Età Verde

Lorenza Colletti
Corpo Forestale dello Stato
Il 2011 Anno Internazionale delle Foreste

Paolo Vicentini
Esperto temi ambientali. Idee per ricerche sulle tematiche forestali

Gino Giulio Di Giacomo
Responsabile di Chicca Italia - Green economy - organic chewing-gum biodegradabile

Rosa Mura
Energy Advisor A.I.E.E. Obiettivo Rinnovabili

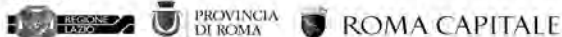
Armando Finocchi
Responsabile Museo "Casolare 311". Il valore dell'agricoltura tra tradizioni contadine ed etica ambientale

Laura Bacalini
Responsabile Comunicazione di Explora - Perigo presenterà il
collegamento satellitare dall'Himalaya la scialata dell'esploratore Davide Peluzzi

Presentazione della Mostra Multimediale con i lavori degli studenti partecipanti al Concorso

PREMIAZIONE DEGLI STUDENTI E DELLE SCUOLE PARTECIPANTI
La Fondazione Europea Dragan consegna le borse di studio "Prof. Giuseppe Costantino Dragan"

PATROCINI:



Si ringraziano per la collaborazione:
Provincia di Roma, Roma Capitale, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Club di Roma, Fondazione Europea Dragan, Corpo Forestale dello Stato
Istituto Professionale per i Servizi Turistici "Teresa Confalonieri" di Roma

Associazione L'Età Verde
tel. +39 0670453300; fax +39 0677206257; e-mail: etaverde@tin.it
indirizzo per corrispondenza: Casella Postale. 443; Ufficio Postale San Silvestro, 00187 Roma

XXXVI INCONTRO MACROPROBLEMI 2011

XXXVI MEETING ON MACROPROBLEMS 2011

UNA ROAD MAP SULLE PRIORITÀ PER L'AMBIENTE
DISEGNATA DAI GIOVANI

TemI di ricerca proposti alle Scuole e alle Università:

In collaborazione con il Club di Roma:

1.1. "Inventare un avvenire migliore significa anche inventare un modo migliore di essere, per sopravvivere e progredire in un mondo che si trasforma sotto i nostri occhi. Sono i giovani che possono meglio percepire quale salto di qualità nei nostri valori e nei nostri comportamenti è necessario, e soltanto essi che potranno poi realizzarlo in pratica". (Aurelio Peccol "Cento pagine per l'avvenire" 1981).

1.2. In questi anni sono state elaborate a livello europeo e internazionale una serie di "Carte, Accordi, Convenzioni" (es. Carta di Siracusa sulla Biodiversità, Dichiarazione di Parma, ecc.); illustra i contenuti di uno o più documenti - anche con immagini - e spiega le motivazioni della tua scelta.

2011 Anno Internazionale delle Foreste

2.1 Per il bene delle generazioni attuali e future, dobbiamo promuovere un'azione di sensibilizzazione per gestire in modo sostenibile, conservare e proteggere le foreste del nostro mondo

2.2 Fiabe, miti, racconti di ogni spazio e tempo che hanno come protagonisti alberi e animali.

2.3 Una campagna di informazione contro gli Incendi.

In collaborazione con la Fondazione Europea Dragan:

3. Le città europee, vista l'importanza delle sfide globali che devono affrontare, sono il luogo in cui è auspicabile raggiungere un compromesso storico tra l'aspetto economico, sociale e ambientale (Carta urbana europea II. Manifesto per una nuova urbanità 29.05.2008).

In collaborazione con l'Ente Biblioteche del Comune di Roma

4. Illustra con una scheda il libro od i libri sull'ambiente che vorresti nella biblioteca della tua scuola. I dieci libri più votati, in due copie, saranno dati in omaggio alla tua scuola.

2011 Anno Internazionale della Chimica

L'anno 2011, è il centesimo anniversario dell'assegnazione del Premio Nobel per la chimica a Maria Skłodowska Curie

5. "Accrescere la consapevolezza sulla chimica è ancora più importante se pensiamo alla sfida rappresentata dallo sviluppo sostenibile. È sicuro che la chimica giocherà un ruolo importante nello sviluppo di fonti alternative di energia e nel provvedere al sostentamento della popolazione mondiale" (Koichiro Matsuura Direttore Generale dell'UNESCO).

6. Frutta e verdura della tua regione: perché acquistare i prodotti nostrani (Programma "Frutta nelle scuole").

7. I rifiuti elettronici, definiti anche "e-waste", hanno percentuali di aumento vertiginose. Molti, a fine vita, potrebbero essere normalmente riutilizzati, aggiornati o riciclati, e si potrebbe evitare l'impatto ambientale delle loro sostanze pericolose: crea una campagna di informazione indirizzata ai giovani con slogan e immagini.

In collaborazione con Davide Peluzzi, alpinista ed esploratore, promotore del progetto "Pietre e Popoli del Mondo".

8. SCAMBI INTERNAZIONALI TRA I GIOVANI COME MESSAGGI PER LA PACE E L'AMBIENTE. A seguito dell'assegnazione, nel 2008, all'artista Yoko Ono e al Sindaco di Reykjavik della targa Aurelio Peccol "Per il messaggio d'amore e di pace costituito dalla costruzione dell'Imagipe Peace Tower nell'isola di Videy, in Islanda", viene lanciata l'iniziativa rivolta ai giovani di tutto il mondo denominata "Un messaggio per la pace e l'ambiente" da inviare all'Associazione L'Età Verde (lingue accreditate: italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo).

A ROAD MAP ON THE PRIORITIES FOR THE
ENVIRONMENT DESIGNED BY YOUNG PEOPLE

Research themes proposed to Schools and Universities:

In collaboration with the Club of Rome:

1.1 "Inventing a better future means also inventing a better way of being. In order to survive and develop in a changing world. Young people can understand what kind of quality leap in our values and our behaviours is necessary and it's only them who can put it into practice". (Aurelio Peccol "One hundred pages for the future" 1981).

1.2 A series of "Charters, Agreements, Conventions" (for example the Charter of Siracusa on Biodiversity, Declaration of Parma, etc.) has been set up in these years at a European and international level; illustrate the contents of one or more documents also through images and explain the reasons of your choice.

2011 International Year of Forests

2.1 For the sake of the present and future generations, we need to raise awareness in order to manage in a sustainable way, preserve and protect the forests of our world.

2.2 Fairy-tales, myths, stories of any space and time which have trees and animals as their main characters.

2.3 An Information campaign against fires

In collaboration with European Foundation Dragan:

3. The European cities, seen the importance of the global challenges which they have to face, are the best place to reach a historic compromise between the economic, social and environmental aspect (European urban Charter II. Manifesto for a new urban design 29.05.2008).

In collaboration with the Ente Biblioteche (Library Agency) of Comune di Roma

4. Illustrate through a card the book or books on the environments which you would like to have in the library of your school. The ten most voted books, in two copies, will be given free to your school.

2011 International Year of Chemistry

2011 is the hundredth anniversary of the Noble Prize awarding for chemistry to Maria Skłodowska Curie

5. "Increasing the awareness of chemistry is still more important if we think of the challenge represented by the sustainable development. It is sure that chemistry will play an important role in the development of alternative sources of energy and in giving livelihood to world population." (Koichiro Matsuura Director-General of UNESCO).

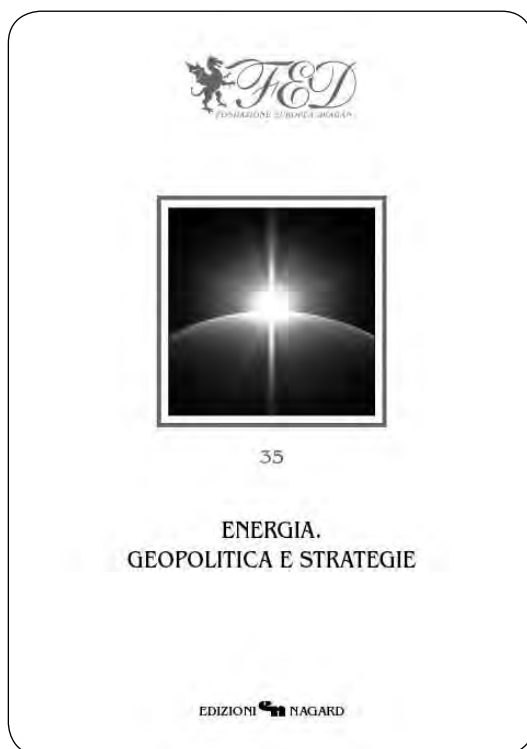
6. Fruit and vegetables of your region: why buy local produce (Programme "Fruit in schools").

7. Electronic waste, also called "e-waste", is increasing dramatically. Much of it could be normally reused, updated or recycled and therefore we could avoid the environmental impact of its dangerous substances: create an information campaign addressed to young people with slogans and images.

In collaboration with Davide Peluzzi, mountaineer and explorer, promoter of the project "Stones and Peoples of the World".

8. INTERNATIONAL EXCHANGES AMONG YOUNG PEOPLE AS MESSAGES FOR PEACE AND THE ENVIRONMENT. Following the awarding of the Aurelio Peccol plate in 2008 to artist Yoko Ono and the Mayor of Reykjavik "For the message of love and peace consisting of the building of the Imagipe Peace Tower on the Isle of Videy, in Iceland", an initiative for young people all over the world called "A message for peace and the environment" is launched. It should be sent to The Green Age Association in one of the following languages: Italian, French, English, German and Spanish.

ENERGIA. GEOPOLITICA E STRATEGIE



Contributi di

*Ștefan Airinei, Giuseppe Burgio
Alessandro Cecchi Paone, Alberto Clô, Cristina Corazza
Giuseppe Costantino Dragan, Nicholas Georgescu-Roegen
Carlo Jean, Giovanni Lelli, Giacomo Luciani
Alessandro Ortis, Giorgio Palazzi, Nicola Pedde, Guido Ravasi
Alberto Ronchey, Giuseppe Sacco, Stefano Silvestri, Giorgio Spinelli
Chicco Testa, Mariarosaria Vergara, Carlo Viviani, Antonino Zichichi*

EDIZIONI NAGARD

Un esemplare: € 15,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (IBAN IT 31 C0351201602 000000033031), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

Intercettazioni e Servizi segreti in Italia (III)

Nuove questioni e considerazioni conclusive

Stefano Gambacurta

Capo di Gabinetto - Prefettura de L'Aquila

Esiste la possibilità di effettuare intercettazioni al di fuori dei casi di cui all'art. 4 del D.L. n. 144/2005?

Al termine della disamina che abbiamo svolto nei precedenti articoli occorre riconoscere che lo strumento apprestato dall'art. 4 del D.L. n. 144/2005 conferisce ai Servizi il potere di effettuare intercettazioni e controlli preventivi solo per un "segmento" dell'attività devoluta ai Servizi: quello cioè della prevenzione delle attività terroristiche o eversive.

Restano fuori dall'ambito di applicazione della disposizione ambiti di operatività estremamente importanti per la sicurezza nazionale, si pensi a mero titolo di esempio al controspionaggio e alla controprolifera-zione.

Vale la pena domandarsi se sia possibile, e in virtù di quale disposizione, per i nostri Servizi effettuare attività di captazione a tutela di interessi istituzionali diversi da quelli menzionati all'art. 4 del ripetuto D.L. n. 144.

A noi sembra che la risposta possa essere affermativa, sulla base del disposto degli artt. 17 e 18 della legge n. 124/2007.

Con queste previsioni, per la prima volta nel nostro ordinamento sono state concesse ai Servizi le cosiddette "garanzie funzionali".

Si tratta della possibilità per gli appartenenti a tali organismi di porre in essere condotte astrattamente costituenti reato che restano scriminate in quanto compiute per il raggiungimento di finalità istituzionali, previa autorizzazione da parte del presidente del Consiglio.

I limiti di questo articolo non consentono di poter approfondire il tema di questo nuovo istituto.

Va ricordato, però che il ricorso alle garanzie funzionali è consentito solo previa una ponderazione del bilanciamento degli interessi in gioco e la condotta astrattamente illecita risulta indispensabile e proporzionata.

A questi limiti interni, l'art. 17 della legge n. 124/2007 ne aggiunge un limite esterno individuando una serie di beni giuridici fondamentali non aggredibili.

Tra tali interessi non è compreso il diritto all'inviolabilità delle comunicazioni. Questa circostanza induce a ritenere che l'esecuzione di attività di captazione delle comunicazioni o di dati esterni di traffico possa avvenire al di fuori delle ipotesi elencate dall'art. 4 del D.L. n. 144/2005, purché ricorrano tutti gli altri presupposti voluti dalla legge¹.

In questo modo, si deve ammettere che per quanto concerne le intercettazioni il Legislatore del 2007 abbia voluto mante-

nere un duplice canale di raccolta informativa: uno quello del D.L. n. 144/2005 subordinato alla preventiva autorizzazione del magistrato, destinato ad un'applicazione settoriale (la prevenzione del terrorismo e dell'eversione); l'altro realizzabile attraverso le garanzie funzionali di portata più generale che resta al di fuori del preventivo controllo della Magistratura, ma che è comunque sottoposto al controllo parlamentare.

Questo perché anche le condotte poste in essere invocando le garanzie funzionali devono essere oggetto della comunicazione al Copasir ai sensi del già ricordato art.34 della legge n. 124/2007.

La tutela delle comunicazioni degli Organismi di informazione e sicurezza

La disamina dei rapporti tra Servizi ed intercettazioni richiede di dare conto anche della tutela delle comunicazioni degli appartenenti agli Organismi di informazione e sicurezza.

Si tratta di una tutela introdotta di recente, con la legge n. 124/2007 che ha inserito nel Codice di Procedura Penale l'art.270-*bis*.

La garanzia riguarda le comunicazioni di servizio (cioè comunicazioni vertenti su argomenti inerenti alle attività istituzionali) che vedono, tra gli interlocutori, appartenenti al DIS o ai due Servizi, che formino oggetto di intercettazione disposte dall'Autorità Giudiziaria.

Tale comunicazioni non sono oggetto di tutela in quanto tali, ma solo come veicolo per la partecipazione di informazioni coperte da segreto di Stato, che è il vero (ed unico) bene giuridico protetto.

In tal senso, non si può non rilevare come la norma abbia colmato una lacuna del nostro Codice di rito che prevedeva espressamente la possibilità di opporre il segreto di Stato nel caso delle acquisizioni documentali, mentre nulla statuiva con ri-

guardo ai segreti di Stato di cui l'Autorità Giudiziaria veniva a conoscenza attraverso captazioni di comunicazioni². Con il che si arrivava al paradosso che le comunicazioni coperte da tale vincolo ricevevano addirittura una tutela di rango inferiore rispetto a quella di altri segreti riconosciuti dall'ordinamento (si pensi, per esempio, al divieto di utilizzazione delle conversazioni riguardanti segreti professionali ex art. 200 c.p.p.).

L'art. 270-*bis* c.p.p. prescrive che Autorità Giudiziaria debba immediatamente disporre la segretazione degli atti e dei supporti relativi a tali captazioni.

Terminate le attività di intercettazione, la stessa Autorità trasmette la relativa documentazione al presidente del Consiglio dei Ministri, per accertare se le informazioni acquisite e delle quali intende avvalersi nel prosieguo del procedimento siano coperte da segreto di Stato.

Si attiva così la procedura di interpello in virtù della quale il presidente del Consiglio può opporre il segreto di Stato nel termine di 60 giorni.

In attesa della risposta, le informazioni inviate non sono suscettibili di utilizzazione.

Questa regola generale conosce, però, un'eccezione nel caso in cui emergano pericoli di inquinamento delle prove, di fuga o la necessità di prevenire o interrompere la commissione di un delitto punito con la reclusione non inferiore a quattro anni.

Questa utilizzazione "d'urgenza" è stata oggetto di serrate critiche da parte della più recente dottrina³ la quale non ha mancato di mettere in luce l'incoerenza della scelta compiuta dal Legislatore.

Questi infatti, con l'art. 270-*bis* c.p.p. dapprima introduce una presunzione probabilistica circa l'esistenza di informazioni protette dal segreto di Stato nelle conversazioni degli appartenenti agli organismi d'informazione e sicurezza e tali quindi da preservare pena un danno per

la *salus rei publicae*. Poi – e sempre nello stesso contesto – ne ammette la possibilità di un'utilizzazione, anche per provvedimenti soggetti a regimi di pubblicità, quali possono essere i provvedimenti cautelari, in un momento in cui si è ancora in attesa di vedere confermata la presunzione

L'opposizione del segreto di Stato da parte del presidente del Consiglio vieta l'utilizzabilità delle informazioni trasmesse all'Autorità Giudiziaria, la quale può proseguire il procedimento penale avvalendosi di elementi autonomi ed indipendenti da quelli oggetto della procedura di interpello.

Resta naturalmente ferma per l'Autorità Giudiziaria la possibilità di adire la Corte Costituzionale per sollevare il conflitto di attribuzione nei confronti del presidente del Consiglio.

Esaminata dunque nel dettaglio, la disciplina in questione costituisce solo un completamento della tutela processuale del segreto di Stato, compito che – occorre riconoscerlo – è uno dei punti principali della legge n. 124/2007.

Come molte altre disposizioni di questa legge, anche il nuovo art. 270-*bis* c.p.p. risente di alcune insufficienze, delle quali solo in parte si è fatto cenno, stanti i limiti della presente trattazione.

Non ci sembra un caso infatti che nel testo del disegno di legge sulle intercettazioni, licenziato dalla Camera in prima lettura, fosse inserita una disposizione che rivisitava completamente questo istituto, poi stralciato dal testo licenziato dal Senato e quindi tornato nuovamente alla Camera (A.C. 1415-B).

Conclusioni

Nel corso dell'ultimo decennio, il Legislatore ha compiuto uno sforzo notevole per adeguare la struttura e le funzioni del nostro comparto *intelligence* alle nuove e complesse sfide del XXI secolo.

Si è trattato di uno sforzo condotto talora con provvedimenti settoriali, talora (è il caso del D.L. n. 144/2005) adottati sotto la spinta, anche emotiva, di gravissimi fatti di terrorismo, ma che alla fine è pervenuta ad una revisione complessiva della materia con la legge n. 124/2007.

Non si tratta di un punto di arrivo definitivo (per quanto possa essere definitiva una legge).

Basti considerare che diverse sono state le modifiche apportate alla legge n. 124/2007 nell'arco di meno di tre anni dalla sua entrata in vigore.

In questo contesto, la disciplina delle intercettazioni eseguite dai Servizi ha ricevuto un'importante attenzione con l'introduzione di specifiche norme che, non solo hanno procedimentalizzato il loro corso, ma ne hanno anche definito un regime dei controlli.

In tal modo, il nostro ordinamento ha preso atto del fatto che le captazioni delle comunicazioni costituiscono uno strumento indispensabile per un'efficace attività di intelligence e che ad esse, se circondate da un'adeguata cornice dei controlli, non è possibile rinunciare.

È questo un atto di maturità che tenta di affrancare il comparto intelligence nazionale da giudizi di valore *a priori*, magari maturati sulla base di non edificanti episodi del passato, ma che spesso ci restituiscono un'immagine forse troppo stereotipata dei nostri Servizi che hanno offerto al Paese anche straordinarie figure di eroi moderni.

Ed è indubbio come in tal modo la nostra legislazione si sia avvicinata ai modelli adottati da altre democrazie occidentali.

È naturale che queste attività continueranno ad essere circondate da una sfera di riservatezza anche accentuata.

Ma è essenziale comprendere che tale sfera è condizione fondamentale per il successo delle attività di intelligence, anzi ne è il presupposto e l'ingrediente principale

e che essa non può da sola essere sufficiente per alimentare diffidenze verso l'attività dei Servizi.

Essi sono e restano un'istituzione importante dello Stato al pari delle altre, con

l'unica differenza che i loro successi restano inevitabilmente attratti e avvolti dalla riservatezza in cui sono maturati e diventano visibili solo quando il tempo dirada questa coltre.

¹ Carlo Mosca, *Garanzie funzionali: aspetti sostanziali*, in Agenzia Informazioni e Sicurezza Interna, *Gnosis. Quaderno di intelligence, le garanzie funzionali e il segreto di Stato*, 2009, pp. 5-27.

² Franco Cordero, *Procedura Penale*, Milano, 2001, p. 680.

³ Carlo Bonzano, *Il segreto di Stato nel processo penale*, Torino, 2011, pp. 196-200.

L'idropolitica o geopolitica dell'acqua

Guido Ravasi

Discutere di geopolitica dell'energia è troppo limitativo se non prendiamo in considerazione la questione della idropolitica, ossia della geopolitica dell'acqua.

Per questo motivo, in una delle ultime pubblicazioni della Fondazione Europea Dragan, dal titolo *Energia. Geopolitica e strategie*, abbiamo affidato questa trattazione alla professoressa Mariarosaria Vergara.

Normalmente quando parliamo di risorse energetiche ci riferiamo al petrolio, al gas, al nucleare, oppure alle fonti di energia rinnovabili.

Ma non dobbiamo dimenticare una preziosissima risorsa come l'acqua, ancora più indispensabile e primaria, che sta al centro di notevoli tensioni geopolitiche ed è destinata a diventare ancora più cruciale nei prossimi anni.

Noi siamo solitamente portati a dare per scontata la presenza dell'acqua, fa parte della nostra vita quotidiana, e non ci prestiamo una particolare attenzione.

In realtà, non è così sempre e ovunque: l'oro blu è un bene tanto più prezioso quanto più difficile diventa da acquisire, da garantire e quindi tanto più oggetto di contese e anche di conflitti.

Vi è da sottolineare che, a differenza di altre risorse, non si può nemmeno immaginare una fonte alternativa all'acqua.

Già da diversi anni è stato lanciato un allarme sulla carenza idrica globale, tanto che la questione idrica assume un ruolo di crescente importanza nell'agenda politica

internazionale. Il problema diventa sempre più grave, sia a causa dell'aumento delle attività umane che richiedono acqua, sia a causa delle attività inquinanti dell'acqua, tanto che non siamo più solo di fronte ad un problema, ma ad una vera e propria emergenza globale.

Il 2003 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite "l'anno dell'acqua", ad ulteriore dimostrazione della minaccia che incombe sulla sua disponibilità per l'immediato futuro.

Le attività antropiche, come l'agricoltura e l'industria, rischiano di compromettere in modo irrimediabile la risorsa naturale, alterando le dinamiche del ciclo dell'acqua.

Studi accurati, come quelli di cui ci fornisce documentazione la professoressa Vergara, dimostrano che il crescente inquinamento delle acque dolci superficiali e sotterranee, lo sfruttamento eccessivo delle falde, la continua costruzione di grandi dighe per la produzione di energia idroelettrica e per lo stoccaggio della risorsa sono elementi che interferiscono con il naturale rinnovamento delle riserve idriche.

Del resto, la distribuzione ineguale dell'acqua dolce nel mondo, i fattori climatici, la crescita demografica, le crescenti esigenze sia dei Paesi in via di sviluppo che dei Paesi industrializzati fanno della risorsa un obiettivo strategico mondiale.

Già nel 1995 la Banca mondiale affermava che buona parte delle "guerre del

XXI secolo avranno come oggetto del contendere l'acqua". Purtroppo la previsione appare quanto mai realistica, sebbene molti conflitti per l'acqua siano irriconoscibili come tali, perché mascherati da contrasti etnici, di religione o sociali.

Per queste ragioni dobbiamo parlare di idropolitica: proprio perché il valore crescente dell'acqua, e le dinamiche determinate dalla sua scarsità, hanno dato origine a un nuovo concetto di geopolitica delle risorse, appunto il concetto di idropolitica.

In questo contesto, l'acqua assume il ruolo di *nuovo obiettivo strategico globale*.

La stessa questione centrale e irrisolta delle tensioni geopolitiche contemporanee, vale a dire la questione medio-orientale, non potrà essere risolta fino a quando non verranno adeguatamente affrontati i problemi idrici che la riguardano.

Tuttavia non dobbiamo pensare che

il problema dell'acqua non ci tocca e che riguarda scenari e luoghi lontani: future guerre per l'acqua in Medio Oriente, Africa e Asia Centrale; deserti che avanzano nell'immensa periferia del mondo; approvvigionamento a rischio per centinaia di milioni di persone sono senza dubbio minacce di primo piano per la stabilità mondiale ma, in realtà, la "questione idrica" non è soltanto l'ennesima piaga che affligge i poveri della Terra, è piuttosto un'ipoteca che già grava sul presente dell'Occidente.

Diversi studi evidenziano che questa ipoteca è arrivata alle soglie del nostro mondo, irrompe nelle terre dell'agricoltura europea e minaccia di sconvolgere le abitudini quotidiane di milioni di cittadini, troppo abituati a credere che l'acqua venga da un posto solo: il proprio rubinetto.

IMPORTANTE AVVISO AI LETTORI

Il *Bulletin européen* è un periodico mensile fondato nel marzo del 1950 dal dott. Giuseppe Costantino Dragan per favorire l'integrazione comunitaria attraverso la formazione e lo sviluppo di una coscienza europea. Come tale il *Bulletin européen* è strettamente legato alla attività della Fondazione Europea Dragan che persegue il medesimo scopo e che si assume gli oneri del trattamento dei dati personali nel rispetto della vigente normativa sulla privacy.

Con la presente si comunica che il *Bulletin européen* inaugura il nuovo servizio di spedizione della pubblicazione in **formato elettronico**; siete quindi gentilmente pregati di inviarci **entro il 31 luglio 2011** una comunicazione indicando il **vostro indirizzo e-mail** alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, responsabile dei trattamenti dei dati, nei recapiti di seguito indicati (si veda pagina seguente). Qualora non disponeste di indirizzo e-mail e/o desideriate continuare a ricevere la pubblicazione in formato cartaceo, potrete segnalarci un indirizzo postale a cui recapitarla.

In caso di **MANCATO CONSENSO** il vostro nominativo **sarà cancellato** dal nostro indirizzario.

Si ringrazia fin da ora per la collaborazione.

La Segreteria Generale

AGGIORNAMENTO/REGISTRAZIONE

La Fondazione Europea Dragan anche in considerazione degli scopi statutari è sensibile alla **legge sulla privacy**, che tutela la riservatezza, l'identità personale, la dignità e gli altri nostri diritti e libertà fondamentali.

Nell'intento di rispettare le garanzie previste dalla legge, prima di tutto la "trasparenza", le fa presente che Lei può decidere, rispondendo alle domande qui sotto, se e in quale modo far inserire il Suo nome e altri Suoi dati personali negli elenchi della Fondazione Europea Dragan. **Se non riconsegna questo modulo, i Suoi dati non saranno inseriti o, se presenti, saranno cancellati.**

La scelta che sta per fare potrà in futuro essere liberamente cambiata.

La invitiamo a inserire i dati richiesti in stampatello in forma leggibile e ad inviare alla Segreteria Generale della Fondazione Europea Dragan, incaricata dell'aggiornamento dell'indirizzo del *Bulletin européen*, inviato gratuitamente ai lettori che ne fanno esplicita richiesta, e a trasmetterli ai seguenti recapiti, secondo la modalità che preferisce:

E-mail: bulletineuropeen@fondazedragan.org

Fax +39 0258304790

Indirizzo: Fondazione Europea Dragan - Via Larga, 9 - 20122 Milano - Italia

Nome _____ Cognome _____

E-mail _____

N.B. Solo in caso non si utilizzi l'indirizzo e-mail e si voglia ricevere il *Bulletin européen* in formato cartaceo:

Nome _____ Cognome _____

Via _____

C.A.P. _____ Città _____ Nazione _____

Firma _____

Specificare se si desidera ricevere l'edizione in lingua italiana oppure, se disponibile, in traduzione francese _____

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.lgs. 30 giugno 2003, n. 196, la Fondazione Europea Dragan, Titolare del trattamento dei Suoi dati, La informa che i dati indicati con questo modulo, da Lei inseriti facoltativamente e liberamente, verranno registrati negli elenchi della Fondazione ed utilizzati per inviarle il *Bulletin européen*, in formato cartaceo o digitale. All'elenco accedono solo il "Responsabile del trattamento" (il Segretario Generale) e il personale operativo debitamente "incaricato". In qualsiasi momento Lei potrà verificare i dati che La riguardano, ed eventualmente farli correggere, aggiornare o cancellare, scrivendo o contattando il Responsabile del trattamento ai recapiti sopra indicati.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Nemo Nathan

SARKOZY IN GIAPPONE: ENTRO L'ANNO REGOLE INTERNAZIONALI PER L'ENERGIA NUCLEARE

**“Centrali francesi
le più sicure”**

1 aprile – Tokyo – Nicolas Sarkozy è il primo capo politico straniero ad effettuare una visita ufficiale in Giappone dopo lo tsunami. L'interesse francese per una ripresa della politica energetica nucleare a livello globale è esplicito, tanto che Parigi non si stanca di ribadire che i reattori “made in France” sono i più sicuri. In ogni caso, Sarkozy ha posto la questione degli standard di sicurezza delle centrali atomiche a livello mondiale, ottenendo il consenso del premier nipponico Naoto Kan. Entro la fine del 2011, ha aggiunto Sarkozy, occorre pervenire ad una regolamentazione internazionale delle regole di sicurezza in materia.

IN LIBIA GUERRA DI LOGORAMENTO SENZA ESITI DECISIVI

**Situazione
di stallo**

3 aprile – Bengasi – In Libia i combattimenti assumono sempre più la forma di una guerra di logoramento: da un lato gli insorti, poco organizzati, mettono a segno qualche successo, non consolidano le vittorie e poi si ritirano; dall'altro Gheddafi non cede e, anche se ha perso l'aviazione, conserva ancora buona parte del potenziale bellico a terra che gli permette di resistere. Dal canto suo, la Nato ha rinunciato a liquidare il Rais con la forza e va avanti così un'altalena di offensive e contrattacchi tra i ribelli e i fedeli al regime mentre si diffondono “rumors” sui tentativi di mediazione.

MONITO DEL COMMISSARIO UE ALL'ITALIA SULLA POLITICA DELLE FONTI RINNOVABILI

18 aprile – Roma – Paolo Romani, il ministro italiano allo sviluppo economico, ha ricevuto una lettera da Günther Öttinger, il commissario Ue all'energia, in cui contesta la politica italiana sull'energia da fonti rinnovabili. Öttinger, forte di numerose segnalazioni di imprenditori e operatori del settore, ha inviato il go-

**Öttinger:
incentivi chiari e
stabili**

verno italiano a non compromettere con decisioni incongrue gli investimenti nel settore delle rinnovabili e di rendere perseguibili gli obiettivi dell'Italia al 2020 con una normativa in materia e con incentivi sufficientemente chiari e stabili nel tempo. A questo fine, ha commentato Öttinger, è necessario che "che il governo italiano crei quanto prima un quadro interno di incentivazione trasparente, stabile e prevedibile per garantire lo sviluppo delle rinnovabili, senza correre il rischio che i necessari investimenti privati siano rimandati o diventino più costosi, ostacolando così il raggiungimento degli obiettivi medesimi".

FRANCIA E ITALIA: INTESA COMUNE PER MODIFICHE A SCHENGEN

**Dopo le
polemiche recenti**

26 aprile – Roma – Dopo settimane di frizioni tra Francia e Italia, innescate dalle polemiche seguite al massiccio afflusso di immigrati conseguenti alla crisi nordafricana e libica in particolare, il vertice bilaterale tra i due Paesi ha ricercato e sembra aver trovato un primo sbocco nella richiesta comune di una modifica degli accordi di Schengen. Al proposito Berlusconi e Sarkozy hanno sottoscritto una lettera congiunta inviata al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy e al presidente della Commissione Ue José Barroso, con le proposte italo-francesi per le modifiche al Trattato di libera circolazione. Nella fattispecie Roma e Parigi chiedono a Bruxelles che gli accordi di Schengen possano subire "variazioni", come la possibilità di controlli temporanei alle frontiere, in relazione a "circostanze eccezionali" dell'afflusso di migranti. Tra le proposte anche un potenziamento di Frontex nel controllo delle frontiere esterne e un vertice annuale al Consiglio europeo sulle misure di Schengen.

Il *Bulletin européen* è una tribuna libera fondata nel 1950 da J. Constantin Dragan per lo sviluppo del dibattito sull'Europa.

Le opinioni, liberamente espresse dagli autori, non necessariamente corrispondono a quelle del giornale.

Bulletin européen

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - bulletineuropeen@fondazioneDragan.org

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

Stampa: Litografia Solari - Peschiera Borromeo (MI)



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 27 maggio 2011



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

SOMMARIO

Ernesto Mazzetti: Il Sud 150 anni dopo l'unità d'Italia.....	1
Matvejević: Ripensare il Mediterraneo. In vista del post-Gheddafi (e non solo).....	5
Guido Ravasi: Fabbisogni energetici, tutela dell'ambiente, sviluppo sostenibile. Il lascito imprenditoriale, culturale ed etico di Giuseppe Costantino Dragan.....	7
Stefano Gambacurta: Intercettazioni e Servizi segreti in Italia (III).....	15
Guido Ravasi: L'idropolitica o geopolitica dell'acqua.....	19
Importante avviso ai lettori.....	20
Nemo Nathan: Rassegna dell'attività comunitaria.....	22